

Ezio Rivella

l'enologo laico



Altri si sarebbero fatti intervistare, anzi si sono fatti intervistare. Lui no, lui scrive il suo primo libro in prima persona, anche quando potrebbe essere imbarazzante, raccontando una serie di successi non soltanto professionali e di immagine, anche come imprenditore. Si può registrare nel suo atteggiamento un intreccio tra schiettezza contadina e pragmatismo americano.

Ezio Rivella è piemontese ma pensa in inglese, anzi più precisamente in americano, la lingua del mondo degli affari. Ai piemontesi in genere risulta difficile distaccarsi mentalmente dalla propria contrada provinciale, lui è un piemontese conosciuto nel mondo, come pochissimi altri. Dell'origine contadina è da notare qualche elemento di linguaggio, ad esempio Rivella usa il termine "reputazione" più che immagine.

"Romantica volontà di restituire qualcosa al proprio Paese d'origine". È un'annotazione del prof. Alberto Mattiacci, dell'università di

Siena, riferita ai partner dell'enologo astigiano, i fratelli Mariani, ma si può attribuire l'idea anche a Rivella e questo è di nuovo un intreccio tra pensiero americano e sentimento contadino.

Il libro di Ezio Rivella, Io e Brunello, edito da Baldini Castoldi Dalai (384 pagine, 20 euro) è una meticolosa ricostruzione della sua vita, al raggiungimento dei suoi primi 75 anni, in cui emergono i successi spesso travolgenti di un enologo-manager, ma vengono anche evidenziati gli errori; significativa la constatazione di non aver saputo costruire il consenso tra i produttori-abitanti di Montalcino, urtati dalla grandiosità dell'operazione prima immobiliare e poi viticola di impiantare lì una gigantesca azienda agricolo-industriale da 2830 ettari, dotata di 900 ettari di vigneto (oltre il 27% del complessivo paese del Brunello), per un investimento mai visto valutato in 200 milioni di euro.

Il modo di raccontare di Rivella è molto efficace e immediato; sa di riferirsi a tempi non lontani ma annebbiati dalle tante diversità della vita contemporanea, super assistita a livello informativo e tecnologico, per cui contestualizza e storicizza con riferimenti popolari

e cinematografici. Si comporta insomma un buon maestro che riesce a catturare l'attenzione e la comprensione degli allievi attraverso qualche trucchetto dialettico.

La testimonianza di Ezio Rivella è preziosa anche sul piano del metodo, quando dichiara che, sperimentate tutte le conoscenze professionali in enologia, *"molto spesso la soluzione ad un problema è nascosta nel modo di intendere il problema stesso. Basta cambiare l'ottica di osservazione"*. Giustamente egli ricorda come conseguì grande successo ponendosi il problema di innovare il marketing di un vino di pronta beva a diffusione universale, applicando alle bottiglie il tappo a vite, tecnicamente perfetto per tenuta e decisamente più pratico del sughero da estrarre col cavatappi.

Piace definirlo l'enologo laico, cioè un professionista non condizionato dalle ideologie; si può dire di lui che di ideali ne ha molti e molto pratici: là dove si constata insorgere un problema, occorre trovare il mezzo per risolverlo, anche se in modo non canonico. In termini più economici il prof. Mattiacci definisce così il personaggio: concezione aperta della cantina (mediata da altri paesi), luogo di produzione ma anche di visita; impostazione globale dell'azienda, progettata e gestita da persone appositamente selezionate; mondializzazione delle prospettive; innovazione finanziaria; attenzione ai mutamenti della domanda finale e capacità di accompagnarli, spesso anticipandoli.